

# Varati nuovi «codici»

## Così gli scioperi negli uffici ed enti Elenco dei servizi sempre in funzione

Presentato dal sindacato degli statali, parastatali e degli enti locali il documento di «autoregolamentazione» delle lotte - Per 105 giorni all'anno evitate le agitazioni - Si aspetta che la controparte si adegui

ROMA — Anche leoni e zebre potranno stare sicuri: non avranno più nulla da temere dagli scioperi dei lavoratori degli enti locali. In ogni caso, due pranzi al giorno li avranno garantiti. E solo un esempio fra tanti, forse il più «tipico». Ma serve per spiegare come il nuovo «codice di autoregolamentazione» delle lotte sindacali, varato dai lavoratori statali, parastatali e degli enti locali abbia previsto davvero tutte le eventualità.

Del «codice» si è parlato a lungo all'inizio dell'estate. Dopo quello del settore trasporti, si pensò di estendere gli impegni — da parte del sindacato a «regolamentarsi» gli scioperi, da parte delle aziende a ricercare il confronto — a tutti i servizi. Si arrivò così all'accordo «intercompartimentale» del pubblico impiego. In quell'intesa c'era scritto che per ogni settore, sindacati e controparte avrebbero dovuto presentare un proprio «codice». Un atto che doveva essere «condizione necessaria» per l'avvio dei negoziati con-

trattuali. E così è stato. L'altro giorno i sindacati degli statali, dei lavoratori del parastato e degli enti locali hanno presentato un documento con le regole che queste categorie si danno per limitare al minimo i disagi per gli utenti, durante gli scioperi. Un documento firmato anche dai sindacati autonomi.

Così d'ora in poi chi si serve degli uffici comunali, statali, chi va in una farmacia pubblica o semplicemente va a chiedere un certificato sa che per centocinquanta giorni all'anno non ci sarà vertenza che tenga: gli sportelli li dovrà trovare aperti. Cinque giorni prima e dopo le elezioni, durante i periodi festivi che precedono e seguono Natale, Pasqua, nei periodi di pagamento degli stipendi (quante volte le agitazioni agli uffici provinciali del Tesoro avevano creato tensione), alla commemorazione dei defunti, e così via.

Ma non basta. Il sindacato, puntigliosamente, come abbiamo visto, ha elencato i servizi che anche in caso di



Remo Gaspari

sciopero dovranno funzionare. Certo, a ritmi ridotti, ma comunque evitando la chiusura. «E' guardo — sostiene Vincenzo Papadà, segretario della Funzione pubblica Cgil — che elaborando queste norme non abbiamo pensato solo al caso limite, ai servizi d'emergenza della Croce rossa per esempio. Abbiamo — come dire? — esteso il concetto di «servizio essenziale», mettendoci dentro tutto quel che occorre al funzionamento di una società moderna...». Così, anche se limitati, in ogni caso dovranno restare in funzione: le dogane (per quel che riguarda il «codice» degli statali), ovviamente il centro trasfusione della Croce rossa (per i parastatali) e tanti, tanti uffici degli enti locali. Qualche esempio: lo stato civile (anche se l'attività si limiterà a registrare nascite e morti), i cimiteri, la vigilanza urbana (le prestazioni si limiteranno al pronto intervento per gli incidenti e ci sarà la reperibilità a disposizione dell'autorità giudiziaria), acqua, luce e gas (i lavoratori comunque

garantiranno l'erogazione agli ospedali, alle case di riposo, ecc.), la nettezza urbana (con il ritiro dei rifiuti negli ospedali), i cantieri (con la garanzia della tutela degli impianti), le farmacie comunali, e carceri mandamentali (con l'assicurazione che sempre sarà garantita la vigilanza e la distribuzione del vitto). Questi servizi saranno garantiti con i cosiddetti «presidi». Il sindacato indicherà i nomi dei lavoratori da esentare e le aziende, o gli uffici, il comandante al lavoro. Tutto ciò per quel che riguarda il sindacato. Ma l'accordo intercompartimentale diceva anche che lo Stato, gli enti, i Comuni avrebbero dovuto dotarsi di regole per evitare la conflittualità. Per ora non ci sono. Tanto che il sindacato presentando i propri documenti s'è permesso di «suggerire» alle controparti il loro «codice». Gaspari pare se la sia presa a male e ha promesso che al prossimo incontro anche i «dati di lavoro» si metteranno a posto.

# Il sindacato nelle coop ruolo tutto da scoprire Chi tutela i «lavoratori-padroni»?

Se ne è discusso a Roma in un convegno del Cnel - L'importanza della contrattazione in un settore tutto particolare - Democrazia economica ma anche leggi del mercato

ROMA — «Ancora vent'anni fa — spiega Onelio Prandini, presidente della Lega — la contrattazione autonoma nel settore cooperativo non esisteva nemmeno. Si prendevano i contratti nazionali del settore pubblico o privato e si applicavano. L'impresa cooperativa non era un interlocutore del sindacato, mancava persino un atteggiamento culturale in grado di valorizzare la specificità della cooperazione nelle relazioni industriali».

Vent'anni dopo, il panorama è completamente cambiato. Le tre centrali cooperative (Lega, Confcooperative, Agci) hanno ormai incontri regolari con il sindacato, siedono ai tavoli di trattativa compresi quelli con il governo, firmano contratti nazionali di lavoro come quelli per i dipendenti delle cooperative di trasformazione dei prodotti agricoli, di quelle di consumo e di quelle che operano nell'edilizia. Insomma, la cooperativa «datore di lavoro» è ormai un soggetto specifico, autonomo, riconosciuto di contrattazione, una controparte «padronale», sia pur tutta particolare, del sindacato. Eppure, proprio la peculiarità di un settore in cui il lavoratore è spesso anche socio e in cui le ragioni del profitto vengono subordinate a quelle della valorizzazione umana, richiede rapporti particolari che non si possono trasporre tout-court dall'esperienza del settore privato o di quello pubblico.

Di tutto ciò si è discusso ieri mattina al Cnel nel corso di un convegno organizzato dalle Confcooperative. Erano presenti studiosi di diritto del lavoro, responsabili del movimento cooperativo, sindacalisti. Su un fatto si sono trovati tutti d'accordo: la contrattazione è da valorizzare anche nell'esperienza cooperativa. Anzi, in questo settore essa può rivestire di caratteri e finalità proprie, non proponibili per l'impresa, privata o pubblica che sia. Si pensi, ad esempio, a tematiche come quelle dell'occupazione, della partecipazione dei lavoratori alle scelte e alla gestione aziendale, alla democrazia produttiva.

Da questo punto di vista, però, le esperienze maturate in questi 20 anni, pur importanti, cominciano ad andare un po' strette. Forte sviluppo della cooperazione che ha moltiplicato strutture e soci, complessità dei cambiamenti e dei processi produttivi che tendono a mettere in ombra il «fattore lavoro» del socio per valorizzare i consigli di amministrazione, massiccio incremento del numero dei dipendenti. Insomma, un panorama completamente nuovo in cui la contrattazione sindacale trova sempre più senso e spazio.

Ma come progettare il futuro dei rapporti tra le parti nella cooperazione? Qui la risposta non è univoca, probabilmente perché l'esperienza è solo agli inizi e molto c'è ancora da inventare e da provare. Luigi Micci, vicepresidente

della Confcooperative, ad esempio, ha posto l'accento su una specie di centralizzazione del confronto che dovrebbe portare, in prospettiva, alla definizione di un quadro contrattuale valido per l'insieme del mondo della cooperazione. Su questa strada, però, non lo hanno seguito né Aride Rossi, presidente dell'Agci, né Onelio Prandini. Vi sono — hanno sostenuto — delle specificità di settore che vanno rispettate anche se si possono individuare delle «correlazioni» su cui l'insieme del movimento cooperativo può ritrovarsi: tutto quello, cioè, che normalmente passa sotto la definizione di «prima parte del contratto» può essere un punto di riferimento valido per tutti con caratteristiche più nuove e avanzate di quanto possa avvenire negli altri settori. Diverso è il discorso per il salario: «Siamo sul mercato — ha sostenuto Prandini — e non possiamo essere penalizzati. Caso mai si potrà discutere nelle singole imprese di adeguamenti sulla base degli andamenti aziendali».

E le figure dei lavoratori/soci? Sindacato anche per loro — sostiene il presidente della Lega — ma tenendo conto della loro particolare situazione di imprenditori che lavorano. «Niente affatto — controbatte Caviglioli della Cisl —. Di fatto sono lavoratori come gli altri, ne rivendichiamo la completa rappresentatività». Il confronto è aperto.

Gildo Campesato

ROMA — Sarà il primo «test». Stiamo parlando dello sciopero nazionale dei lavoratori chimici, sia di quelli delle aziende private capeggiate da Gianni Varasi sia di quelli delle aziende pubbliche capeggiate da Guido Fantoni. Avrà luogo martedì 30 settembre, avrà la durata di quattro ore e interesserà circa trecentomila lavoratori. Perché parliamo di «test»?

Perché tutti gli occhi — specie quelli di parte imprenditoriale — sono puntati su questa che è la prima astensione dal lavoro dell'autunno. Sarà una verifica dello stato di salute del movimento sindacale. Un modo per constatare se in questa stagione dei contratti Cgil, Cisl e Uil sono riuscite a coinvolgere non solo i propri iscritti, i delegati, ma anche la maggioranza di operai, tecnici e impiegati.

Le trattative per questa categoria — ma lo stesso discorso vale per gli oltre dieci milioni di lavoratori dei diversi settori — hanno cozzato con una sorta di tentativo di «prender tempo» da parte

# Siglata una prima intesa per i 13mila del petrolio

Riguarda la «prima parte» del contratto nel settore privato - Si prepara lo sciopero nazionale dei chimici del 30 - Trattative scuola

degli imprenditori. Un'attesa forse collegata a quella relativa all'esito del dibattito parlamentare sulla legge finanziaria. Sono infatti in gioco, in quella legge, interessi corposti per Lucchini e soci.

La Federchimica, hanno sottolineato proprio ieri i sindacati chimici, «ha manifestato una sostanziale indisponibilità ad una sollecita conclusione del contratto». Le aziende pubbliche (ovvero l'Asap di Fantoni) sono poi accusate di aver voluto rinviare il negoziato, già fissato per il primo ottobre, al 14 ottobre. Come dire: una scarsa propensione all'autonomia. Anche qui, un'attesa, una in-

decisione.

**EPPUR QUALCOSA SI MUOVE** — Tra tante notizie poco rassicuranti qualcosa di positivo c'è da segnalare. E' stata infatti raggiunta una mini-intesa per i 13mila del settore del petrolio privato. Tale intesa riguarda una questione di grande rilievo: la riforma della prima parte del contratto di lavoro e le nuove relazioni industriali. Viene così prevista, sostengono i sindacati, la possibilità di ottenere informazioni «atte a concordare linee comuni di politica industriale del settore». Questo con la premessa che però le società petrolifere operano nell'am-

bito degli indirizzi e dei programmi stabiliti dal governo e che le loro scelte di politica industriale sono condizionate da specifiche direttive degli organismi istituzionali preposti.

**COME OSSERVARE LE PICCOLE IMPRESE** — Anche qui, piccolo ma significativo risultato. L'Unione degli industriali chimici Confapi (Unionchimica) e i sindacati hanno siglato un «accordo». Esso prevede l'istituzione di un osservatorio nazionale di settore. Uno strumento essenziale per controllare un «planeta produttivo» spesso sconosciuto. Gli industriali chimici minori hanno anche accettato di

proseguire le trattative sulle altre richieste contrattuali.

**LA FALCUCCHI ELUSIVA** — Così almeno è apparsa ieri ai sindacati della scuola che tornano a minacciare uno sciopero generale. C'è stato un incontro definito «interlocutorio» e «generico». Nel corso del colloquio — c'era anche il ministro Gaspari — si è parlato del «sistema di aggiornamento». La Falcucci ha sostenuto a questo proposito che esistono i soldi (la cosiddetta copertura di spesa) per tale «sistema di aggiornamento». Altri argomenti toccati: il fondo di incentivazione per progetti specifici per il recupero della mortalità scolastica, la costruzione di un diverso rapporto tra scuola e lavoro. Nessuna «risposta di merito sul nuovo trattamento economico». Verdetto finale dei sindacati (autonomi compresi): «Persiste il comportamento elusivo del governo sull'insieme delle rivendicazioni contrattuali». Nuovo incontro il 6 ottobre.

b. u.

# Unipol, primi 6 mesi del 1986: +19,4% l'incremento premi

BOLOGNA — Buon semestre, per l'Unipol, il primo del 1986: un aumento del 19,4% dei premi, un incremento del ramo vita di oltre il 77% e del «danno» del 16%. Nella relazione presentata ieri al consiglio di amministrazione, il presidente, Enea Mazzoli, ha dato anche le cifre assolute: 309 miliardi i premi acquisiti nei primi sei mesi di quest'anno, 50 in più rispetto allo stesso periodo del 1985. I sinistri, in questo periodo, sono aumentati nel comparto auto, rischi diversi, infortuni, malattia e grandine. I costi di acquisizione, sui quali ha influito il «boom» del ramo vita, e quelli di gestione sono cresciuti del 21,1%.

Gli investimenti, al 30 giugno 1986, hanno toccato gli 839 miliardi, 163 in più rispetto al 31 dicembre del 1985. I proventi patrimoniali e finanziari ammontano a 44 miliardi, un altro 21% in più. I risultati sono tutti buoni, ha commentato il presidente dell'Unipol. Quelli di fine anno, viste le premesse, potranno essere ancora migliori e superare il 1985. L'Unipol è ormai tra le prime 6-7 assicurazioni italiane e sta conseguendo buone prestazioni anche nel ramo vita, nel quale l'investimento di uomini e mezzi è più recente. Si calcola che già abbia raggiunto in questo settore una collocazione fra le prime dieci. D'altronde, per tutte le compagnie di assicurazione, è il ramo vita il «business» del 2000, sul quale un impatto promozionale è esercitato anche dall'inerzia nel varare una nuova normativa previdenziale. Ma neppure le polizze — senza nuove leggi — possono decollare come le compagnie vorrebbero.

# Il governo lascia senza prospettive la Fit di Sestri

GENOVA — «Prosegue l'occupazione del consiglio comunale di Sestri Levante. Martedì è convocata l'assemblea dei lavoratori e stiamo preparando lo sciopero in tutto il Tigullio». La risposta dei sindacati e dei lavoratori della Fit all'ultimo, negativo, incontro col governo è calma e operativa anche se la tensione, in città e fra i 1300 ex dipendenti del tubificio, in cassa integrazione da 4 anni e mezzo, è comprensibilmente alta.

A cinque giorni dalla scadenza della legge che prevede 80 miliardi di finanziamento per la riconversione degli impianti e la ripresa produttiva degli impianti

Dalmine e Finsider hanno dichiarato che l'iniziativa non sarebbe economicamente valida.

«Le responsabilità del governo sono gravissime — dice Stagnaro, segretario della Cdi, anche a nome degli altri sindacati — perché è il governo ad aver indicato percorsi e strumenti di legge destinati alla ripresa e non può venirli a dire, cinque giorni prima della possibile conclusione positiva della vicenda, che le aziende non intendono andare avanti. Noi non siamo particolarmente affezionato ai tubi, l'importante è che ci sia una soluzione produttiva e questa la deve garantire il governo, la Regione Liguria».

# NUOVA SUPERCINQUE FLASH IL BELLO COMINCIA CON SUPERCINQUE.



Allora, sei pronto a partire con la nuova Renault Supercinque Flash? Accendi lo stereo Drive-man che ha in dotazione e poi via, al tempo della tua musica Supercinque



Flash è 1100 cc, ha gli interni in stile «Flash», i consumi ridotti e la 5ª marcia di serie. Dai, che aspetti, il bello comincia con Supercinque Flash.

218.000 lire al mese in 48 rate e solo IVA e messa su strada come anticipo. Oppure: 6.000.000 di finanziamento da restituire in un anno senza interessi. E su tutta la gamma Supercinque speciali condizioni d'acquisto.

Salvo approvazione della Diac, finanziaria Renault. Spese forfetarie dossier L. 100.000. Offerta non cumulabile con altre in corso, valida per auto disponibili in rete.

Renault sceglie Elf

RENAULT